

Globalizzati grazie alla scrittura

MAURIZIO FERRARIS

BUONE STRADE e vie marittime sicure c'erano al tempo dei Romani. Jet, telefoni, radio e cinema esistevano anche trent'anni fa (e il Jumbo, per esempio, simbolo del volo transcontinentale di massa, compirà tra poco quarant'anni). E allora come mai solo adesso si produce questo effetto di simultaneità nel mondo, e di identità in tutte le merci del mondo? Perché tutto diventa uguale?

Sicuramente, ci sono stati degli eventi politici, per esempio la fine della divisione in blocchi, che hanno determinato l'unificazione del mondo sotto l'impero. D'altra parte, sul piano del commercio, c'è stato un trapassare del quantitativo nel qualitativo: un quarto di secolo fa, quando si arrivava in America si toccavano con mano gli oggetti visti al cinema; adesso non più, sono gli stessi oggetti che abbiamo in Europa, in ogni parte d'Europa, e d'altra parte moltissimi sono gli oggetti europei (gli abiti, per esempio), che troviamo in America. E quello che si dice delle merci vale a maggior ragione per le persone. Arrivi sulla costa dello Yucatan, e trovi interi quartieri di Napoli in vacanza (sarà poi naturale la capillare diffusione delle pizzerie). Intanto, la televisione presenta il concorso di Miss Messico, le aspiranti ragguagliano gli spettatori sui loro usi, costumi e aspirazioni: iscritte a scienze della comunicazione, amano il mondo dello spettacolo e i bambini, e il loro cantante preferito è Eros Ramazzotti. Dunque, crolla un muro politico e si estende un modello economico, e questo sicuramente intensifica la globalizzazione.

Sono la televisione e il turismo che trasformano l'orbe in urbe? Un po', senza trascurare il ruolo di Eros Ramazzotti. Ma che cosa sarebbe stata questa globalizzazione se i mezzi di comunicazione privati (non quelli di massa), fossero rimasti quelli di trent'anni fa? Quale globalizzazione è possibile se una telefonata interurbana costa un sacco e una intercontinentale una fortuna; e, ancor più, se non hai scelta rispetto al telefono e magari all'elenco del telefono, se, in altre parole, non ci sono l'e-mail e il web? E, inversamente, quando pure il blocco orientale non fosse caduto nel 1989, quanto sarebbe rimasto in piedi ai tempi di Internet, con quali controlli? Sappiamo quanto abbia contato, per il crollo dei regimi dell'Est, il fatto che la televisione della Germania Federale fosse ricevuta nella DDR, per non parlare della televisione italiana vista in Albania. Ora, però, quelli erano messaggi a senso unico. Con l'e-mail e Internet, che sono inestricabilmente mezzi di comunicazione privati e di massa le cose cambiano completamente. Ecco in che senso

Jet, telefoni, radio e cinema esistevano anche trent'anni fa: perché soltanto oggi tutto è diventato uguale?

Tutto, se vogliamo, è iniziato con l'internazionalizzazione della Borsa di New York il 18 agosto 1982, cioè, facciamoci caso, non dopo l'invenzione dell'aereo e del telefono, bensì subito dopo l'introduzione del personal computer. La globalizzazione è intervenuta solo nel momento in cui è stato possibile sincronizzare lo scambio non dei beni, bensì dei titoli che si riferivano ai beni. Nel 2006 le transazioni finanziarie internazionali sono ottanta volte di più del

commercio mondiale, mentre nel 1997 erano solo tre volte e mezza, il che, ovviamente, era già un enorme passo in avanti rispetto all'epoca, lunga quasi quanto tutta la storia umana, in cui praticamente ci si scambiava soltanto delle merci.

Ecco, precisamente, il punto: la globalizzazione non è una mondializzazione delle merci ma della scrittura che ne registra il valore. Nel 1998, il volume d'affari della economia di Internet ha superato quello delle telecomunicazioni e delle compagnie aeree, la scrittura ha la meglio sia sui telefoni sia sui jet.

Dalla borsa, presto si è sgolato alla vita. Ricordo la prima volta che sono andato negli Stati Uniti, secoli fa o almeno nel secolo scorso, 1984. Telefonare da una cabina pubblica a un'altra cabina pubblica (che non permettesse, cioè, la famosa collect call, in cui pagava il

ricevente dopo che ti eri sgolato a dirgli che doveva rispondere "yes" alla domanda della centralinista) era una impresa quasi superiore alle possibilità umane. Richiedeva una tonnellata di monetine, e tutto questo per un saluto e poco più. L'idea, per esempio, di parlare in quel modo a un ufficio, fosse un'università, una banca, lo studio di un avvocato, sarebbe parsa a giusto titolo pazzesca, e credo che nessuno l'abbia mai attuata. O forse sì, ma che cosa gli sarà successo? Quanto saranno costate le

telefonate tra Krusciov e Kennedy durante la crisi di Cuba?

A questo proposito, comunque, si impone una pesante evidenza. Il primo telefonino è stato quello a disposizione del Presidente degli Stati Uniti per ordinare l'attacco nucleare. Era un telefonone, a dire il vero, stava sotto chiave in una valigetta, ma, proprio come un telefonino, era sempre con il Presidente, ovunque, anche in vacanza o con Marilyn Monroe, perché in ogni momento doveva essere in grado di scatenare la guerra totale, sì, proprio quella invocata da Goebbels al Palazzo dello Sport di Berlino. Poiché, come è noto, il Presidente Usa è stato anche il primo a disporre di Internet, in modo da guidare un contrattacco anche da una capanna nel Montana - casomai l'idea di tirare la bomba l'avessero avuta prima i Russi - sembra che il nesso fra tecnologia e potere si affermi con una evidenza difficile da smentire (come ricaduta dell'uso precoce di Internet e del legame tra impero e scrittura, risulta che la Casa Bianca conserva miliardi di e-mail, che ovviamente non sa come archiviare).

Torniamo ai tempi eroici. Si dirà che tuttavia, anche a quei tempi, da un telefono fisso, per esempio da un ufficio a un altro, le cose andavano altrimenti. Almeno, non c'era bisogno di una montagna di spiccioli. Ma nemmeno così funzionava veramente. Tanto quanto, se uno era a New York e voleva parlare con Milano, e se chiamava alle 9, poteva trovare qualcuno all'altro capo, lì erano le 3 del pomeriggio. Ma se uno era a Los Angeles non c'era proprio niente da fare. Anche telefonando appena

entrato in ufficio, non avrebbe trovato nessuno dall'altra parte. L'Atlantico, allora, era una cosa seria, per non parlare del Pacifico. Si partiva e poco alla volta ci si scordava di fatti, di abitudini, anche di malumori e di persone, certo, benché gli aerei viaggiassero alla stessa velocità di adesso, anche perché in buona parte erano gli stessi di oggi, e soprattutto ci fosse, e da decenni, il telefono.

Dunque, ci chiedevamo un momento fa, che cosa è cambiato? Uno può ricordare che i telefoni hanno abbattuto i costi, che c'è Skype gratis eccetera, ed è vero. Però, nel dir questo, stiamo già lodando qualcosa che deriva da un sistema di scrittura, da Internet, perché è proprio Internet che ha reso possibile telefonare a costo bassissimo, quasi che, capovolgendo ancora una volta Platone, la parola fosse un sottoprodotto della scrittura; lo capiamo benissimo quando, telefonando con Skype, usiamo il computer come telefono (chi lo avrebbe detto?). La subordinazione della voce alla scrittura non è solo materiale, o tecnologica, ma concettuale, ed è questo il punto che vorrei sottolineare, perché è proprio qui che si trova la possibilità della globalizzazione. Infatti, ciò che conta ancora di più dell'economicità delle chiamate, insomma delle intercontinentali a prezzi stracciati, è il fatto che si possono avere delle comunicazioni ce-

leri ma non sincrone.

Questo è il segreto - davvero un segreto di Pulcinella, trattandosi della scrittura, di qualcosa che da sempre è sotto gli occhi di tutti - che permette di aggirare i fusi orari, per esempio le 9 ore dalla California all'Italia, che rendevano in buona parte inutili i telefoni almeno per la comunicazione con uffici che osservavano un orario di 8 ore.

Lo si può verificare facilmente. Quand'è che le cose hanno incominciato a cambiare? Be', con la diffusione del fax, che, facciamoci caso, permetteva di trasmettere per iscritto molte informazioni al costo di un "ciao, mamma", e aggirava lo scoglio dei fusi orari: se da un ufficio di San Francisco faxo qualcosa a un ufficio di Roma, lo leggeranno, il giorno dopo ma lo leggeranno; mentre se provo a chiamarli anche appena arrivati in ufficio loro sono già usciti da un'ora. Morale: la globalizzazione, in questo caso cruciale, è avvenuta su carta invece che sul telefono, cioè apparentemente adoperando una tecnologia più arcaica, e che tuttavia mette a frutto le enormi risorse della registrazione, la possibilità di trasmettere un messaggio anche senza la presenza immediata di un ricevente, nella fattispecie di un orecchio umano.

Il teorema è dunque: la registrazione vi globalizzerà.

Le chiamate intercontinentali erano carissime. E' stato il fax a permettere di aggirare lo scoglio dei fusi orari

OPERA

Al "Maggio" successo per Antigone

Molto efficace la partitura musicale di Ivan Fedele, così come la regia di Martone. Bravi tutti gli interpreti

W. EDWIN ROSASCO

IL "RISCHIO" del contemporaneo ha innegabilmente pagato: per la prima volta nella sua lunga storia, il Maggio Musicale Fiorentino - che ha sempre mostrato grande attenzione alla produzione musicale moderna e contemporanea - ha inaugurato una sua edizione, la settantesima, con una "prima assoluta", una nuova opera, Antigone, appositamente commissionata a Ivan Fedele, andata in scena martedì sera al Teatro Comunale; e il successo indiscutibile sembra confortare in pieno la scelta di affidare l'apertura a una nuova creazione di uno dei compositori italiani più affermati.

È la prima volta che Fedele si cimenta con il teatro musicale, anzi con "l'opera". Nell'assunzione di modalità teatrali narrativamente "operistiche", dunque, ha saputo ricreare un linguaggio musicale capace di aderire alla consequenzialità della scansione scenica: con tutte le risorse offerte dalla maturazione di un'esperienza compositiva che, da sempre, ha integrato l'indagine sul linguaggio musicale stesso con le problematicità di una multiforme ricerca culturale, di cui la creazione musicale risulta porsi come immediata riflessione.

In questo caso, ne è sortita una partitura fortemente concentrata, diretta alla resa drammatica dell'antica tragedia di Antigone: la complessità della scrittura strumentale si realizza in esiti di assoluta trasparenza, il suono "spazializzato", l'impiego dell'elettronica conferiscono a voci e strumenti una dimensione ulteriore all'impellenza comunicativa che, in sé, è sembrata essere il fulcro delle intenzioni compositive, per le quali gli interrogativi posti dal mito si pongono tuttora come dato angosciosamente irrisolto.

Efficacissima anche la realizzazione scenica, affidata alla regia di Mario Martone, in stretta connessione con l'impianto scenico di Sergio Tramonti (suoi anche i costumi): un'incombente grata ferrigna che dall'alto del fondo della scena scende in diagonale fino alla platea, sovrastando anche l'orchestra. In questa ambientazione, la crudezza dell'applicazione della legge di Creonte che condanna Antigone, rea di aver voluto dare sepoltura al corpo del fratello, assume le connotazioni carcerarie di un moderno regime militare-dittatoriale, nell'intolleranza verso l'esigenza di giustizia che erompe dalla coscienza individuale.

E, in una vicenda di dualismi e opposizioni, il coro maschile "abita" il cupo regno di Creonte sul palcoscenico, mentre quello femminile dolorosamente osserva dalla platea; dove alla fine l'intero coro si ricongiunge per assistere al compimento del solitario destino di Creonte, alla follia del potere che si trasforma nella follia reale di chi, ormai consapevole dei suoi errori, non regge alla tragedia ingenerata dai propri atti.

Notevole la realizzazione musicale, affidata all'esperienza e alla penetrante limpidezza interpretativa di Michel Tabachnik. Ottimi Coro e Orchestra del Maggio Musicale, così come un cast vocale in tutto convincente. Monica Bacelli è stata un'Antigone di assoluta eccellenza, sempre espressivamente compiuta, così come il Creonte di Roberto Abbondanza, nel suo percorso da potente a sconfitto. Martin Oro, controttenore, ha delineato un Tiresia drammaticamente incisivo; di grande efficacia anche l'Ismene di Chiara Taigi, l'Emone di Mirko Guadagnini e la Guardia di Bruno Lazzaretti. Alla fine, acclamazioni per tutti, compresa la comparsa che, perfettamente immobile per un'ora e mezza, ha "impersonato" l'insepolto Polinice.



Da domani, 27 aprile, è in libreria l'ultimo saggio del filosofo Maurizio Ferraris, "Sans Papier. Ontologia dell'attualità", edito da Castelvecchi. Ne anticipiamo un estratto